

VERSO IL VOTO

«La destra è in affanno, il Paese vuole cambiare pagina». Poi sul palco i parenti dei tre giovani vittime degli anni di piombo

Lascia il testimone a Rutelli per la corsa a sindaco di Roma. Il vicepremier: ascolterà la città anche a costo di qualche «vaffa»

Veltroni: «Basta odio» Un abbraccio scalda il Pd

di Marcella Ciarnelli / Roma

«Ed ora l'unica cosa che posso fare è togliermi il cappello, portarlo all'altezza del cuore e dire a tutti voi grazie». Mima il gesto Walter Veltroni quasi avesse davvero un copricapo mentre cita Alberto Sordi, avvicina la mano al cuore, nasconde a stento quell'emozione che invece la folla che riempie il Palalottomatica non riesce a trattenere. «Walter, Walter, Walter...». Tutti in piedi. L'applauso è forte, convinto, di saluto ma anche di sostegno all'ormai ex sindaco che ha scelto di percorrere una strada difficile, di dare vita ad una sfida il cui esito fino a poco tempo fa sembrava scontato ed invece sembra esserlo sempre di meno con una destra «in crescente affanno» davanti alla consapevolezza che «nel ventre della società italiana c'è voglia di girare pagina davvero».

Walter Veltroni lascia il testimone a Francesco Rutelli «che è stato un grande sindaco e tornerà ad esserlo» davanti ad una platea che rappresenta simbolicamente tutta Roma e quel «tessuto nascosto di una comunità» che sono le relazioni umane perché una città, lo scriveva Italo Calvino, «non è fatta solo di mattoni e di cemento, ma di quelle strane e inimitabili cose che sono le relazioni tra le persone». I due si abbracciano forte. A lungo. C'è molto di più di un atto rituale e dovuto nel gesto affettuoso che i due si scambiano. C'è solidarietà, comune sentire, voglia di combattere.

Dopo sette anni Veltroni intraprende un'altra avventura facendo il bilancio del suo lavoro di cui «la memoria tratterà il senso e il segno». Un'ideale cerchio si chiude nella consapevolezza di essere riuscito a portare a compimento «lo sforzo di ricucire tutto ciò che lo spirito del tempo sembrava voler strappare». Guardare oltre le divisioni. Oltre le contrapposizioni. Oltre l'odio e la violenza «che non hanno mai prodotto nulla di buono se non lacrime, abbandono, solitudine». Ed anche il dolore più terribile che ci sia, quello di un genitore che sopravvive al proprio figlio. A simboleggiare «quello che l'Italia può essere», sul palco vengono invitati la madre di Valerio Verbano, militante di sinistra ucciso ventotto anni fa e Giampaolo Mattei, il fratello dei due ragazzi di destra morti nel rogo della loro casa a Primavalle. Un abbraccio che chiude una stagione accolta da un applauso commosso e scrosciante. Liberatorio di un'angoscia che ha accompagnato le vite di tanti tra i presenti, quelli non più giovanissimi, che quei

tempi li hanno vissuti, ne sono stati protagonisti anche involontari, li hanno subiti. «Queste persone che si ignorano stanno cambiando il mondo» dice Veltroni citando il Borges dei Giusti. «Un episodio che può diven-

tere un simbolo importante» commenterà poi il ministro Amato che non ha mancato di ricordare come «a Roma questi due barbari delitti hanno rappresentato una stagione di odio e contrapposizione violenta. Ab-

biamo una ragione in più per poter sperare che quella stagione sia definitivamente alle nostre spalle». Spalti e platea gremiti. Tante le bandiere italiane assieme a quelle gialle rosse del Comune. Ci so-

no gli striscioni del Pd. Quello della sezione Garbatella spicca in rappresentanza di tutti i Cesaroni di Roma. Scorre il video che ricorda i sette anni di Veltroni al Campidoglio. I momenti belli, quelli del dolore. Un applauso

scatta quando appare il sagrato di San Pietro e la bara di Papa Wojtyła ed il funerale per i caduti della strage di Nassirya. Ci sono le immagini della prima Notte Bianca e quelle del disastro di via Ventotene, i viaggi in Africa

e ad Auschwitz con i ragazzi delle scuole per dare loro la conoscenza di un tragico passato e la consapevolezza di poter contribuire al futuro di coetanei meno fortunati. Scorrono le immagini con i saluti delle squadre di basket e di pallavolo, Virtus e M Roma Volley. Appare Francesco Totti ed è l'apoteosi. Cristiano Sandri, il fratello del giovane tifoso laziale ucciso da un agente della stradale in un'area di servizio, ringrazia Veltroni per la solidarietà e il contributo alla fondazione nata in nome di Gabriele. È nell'arena con tutta la famiglia. Un ricordo va a Marta Russo e a Benedetta Caccia, la ragazza morta nell'attentato di Londra. Alla colonna sonora contribuiscono Max Pezzali, romano acquisito e Fiorella Mannoia, romana verace con «il cuore diviso in due come tanti concittadini che da una parte salutano il loro vecchio sindaco e dall'altra sperano di poter festeggiare l'arrivo di quello nuovo». È struggente la sua esecuzione de «La storia siamo noi».

Tempo di bilanci. Veltroni ne consegna al suo successore tutto in positivo. Sciorina numeri e percentuali l'ex sindaco con evidente soddisfazione a dispetto delle polemiche strumentali dell'opposizione. «Sarà difficile, non facciamoci illusioni» dice Rutelli quando tocca a lui riprendere il testimone. Racconta com'è cominciata questa sua nuova avventura con «Walter che mi ha telefonato e mi ha detto "Francè, se un giorno ti andasse...". Poi c'è stata l'accelerazione. E questa campagna elettorale che lui vuol continuare a fare «ascoltando la città anche rischiando qualche vaffa...» ma convinto di poter dare le risposte. Orgoglioso di essere romano. «Orgoglioso di essere italiano» come ha appena detto Veltroni, rivendicando un senso di appartenenza che «è qualcosa di nuovo che si respira nel Paese».

IL MESSAGGIO E capitan Totti: appare in video «Grazie Walter...»

ROMA Il viso sorridente del capitano della Roma appare sullo schermo gigante del Palalottomatica: «Grazie Walter per l'amicizia che mi hai dato, per l'affetto che hai dato a Roma e ai romani», dice e tanto basta a fare esplodere il popolo del Partito Democratico, accorso all'Eur per salutare Walter Veltroni e dare il benvenuto a Francesco Rutelli, candidato al Campidoglio. Un ringraziamento che il sindaco uscente ricambia subito dopo: «Ogni volta che ho chiesto aiuto è stato dato. Come quando Francesco Totti ha dato 600 mila euro per gli anziani della nostra città. Si può essere ricchi - aggiunto - ma bisogna avere cuore per fare una cosa del genere». Il Palalottomatica ha cantato al ritmo di «Po-Po-Po» il tormentone lanciato da Totti durante i Mondiali di calcio che ha fatto da colonna sonora al video con i gol più famosi del capitano della Roma. Tutti con il sorriso sulle labbra per una «dichiarazione» di affetto che, in questi anni, ha creato qualche piccolo problema al capitano giallorosso: non pochi, infatti, in un recente passato hanno accusato Totti di essere troppo vicino alla politica del Sindaco. Tanto che, in Curva Sud, le frange più vicine all'estrema destra in alcune occasioni lo hanno fischiato, a prescindere dal risultato in campo.



Immagini dell'incontro di Roma, a sinistra l'abbraccio con Rutelli, a lato il capitano della Roma Totti, a destra la capitolista Marianna Madia in basso con Giampaolo Mattei e la signora Zappelli mamma di Valerio Verbano
Foto di A. Sabadini (2), Di Loreti/Emblema, Scrobogna/LaPresse

Provincie 11
visitate
Macerata, Fermo
Ascoli Piceno
Ancona
Pesaro Urbino
da visitare
99

Mamma Rina Verbano: «I morti non hanno colore, né rosso né nero»

L'incontro con Giampaolo, fratello dei Mattei: «Essere qui è un passo avanti verso la memoria condivisa»

di Mariagrazia Gerina / Roma

ESILE, minuta. Trema come una foglia la signora Rina Zappelli Verbano, una piccola donna di 84 anni, che si è vista spezzare la vita dall'odio politico e ora siede in prima fila nel catino veltroniano del Palalottomatica. Sono passati ventotto anni da quando il 22 febbraio 1980 suo figlio, Valerio Verbano, un giovane dei collettivi vicino ad AutOp - «un ragazzo di sinistra» - fu ucciso in casa con un colpo sparato alla schiena. «Aiuto mamma», lo senti gridare Rina, legata in un'altra stanza. Una sedia più in là, tutto d'un pezzo, a braccia conserte anche quando gli altri si alzano ad applaudire, Giampaolo Mattei. Un ragazzino di quarant'anni. Era solo un bambino quando i suoi fratelli Virgilio e Stefano, 22 e 9 anni, furono arsi

vivi nel rogo appiccato alla casa del segretario missino di Primavalle, papà Mario. Per Giampaolo oggi la politica è quell'impasto di convinzioni pateme - a cui è rimasto attaccato tanto da ritrovarsi isolato anche a destra - e dolore fraterno, che lo ha spinto a cercare per sentieri nuovi quella giustizia senza colore fino ad ora non trovata. «Essere qui oggi è un passo avanti non solo per me ma per tutte le vittime del terrorismo», spiega immaginando l'approdo del percorso iniziato faticosamente insieme a Veltroni «rispetto in cambio di rispetto» tre anni fa: «Ottenere giu-

Il fratello del tifoso laziale ucciso:
«Walter, in bocca al lupo per la nuova avventura»

I fratelli Mattei

I figli del missino bruciati nel rogo

Era il 16 aprile 1973 quando il rogo di Primavalle irruppe con inaudita violenza negli anni Settanta. Achille Lollo e altri militanti di Potere Operaio incendiarono la casa di Mario Mattei, segretario della sezione Msi di

stizia e verità, grazie al sostegno di una volontà politica trasversale - scandisce Mattei - e per questa strada arrivare finalmente a costruire una memoria condivisa. Gli spalti del Palalottomatica sono pieni fino a tutto il primo e secondo ordine di posti, ma Rina e Giampaolo non li vendono neppure quando a un segnale convenuto scattano insieme dalla platea al palco per ricucire in un abbraccio tenero e goffo decenni di dolore. Con molto coraggio. Senza illu-

Giarabub. Due dei suoi figli, Virgilio, 22 anni, e Stefano, 9 anni, morirono carbonizzati. Lollo, condannato a 18 anni per omicidio colposo insieme a Grillo e Clavo, fuggì all'estero, come anche gli altri due. Prescritta la pena, Lollo ha rivelato nuovi dettagli senza fare davvero luce sulla verità.

sioni: «La riconciliazione? È qualcosa di cui si ha disperato bisogno eppure non è mai del tutto compiuta», balbetta mamma Rina, convinta che sia giusto declinare la memoria alla maniera di Veltroni: «Lui mio figlio e i fratelli Mattei ce li ha nel cuore, li nomina sempre insieme ed è giusto così perché i morti non hanno colore, né rosso né nero». Quel gesto, ostinatamente voluto dal leader del Pd, è come un sigillo sugli anni di piombo che arriva, a

Valerio Verbano

Il militante di sinistra ucciso nella sua casa

Era il 22 febbraio 1980 e Valerio Verbano, 19enne militante vicino ad AutOp, non era ancora tornato da scuola quando 3 uomini coprendosi il volto entrarono in casa sua, legarono i genitori e lo aspettarono.

compimento di un lungo percorso, proprio nel giorno dell'addio a Roma. E nel guazzabuglio di emozioni che scatena c'è tutta la politica costruita da Veltroni-sindaco in questi sette anni, seguendo il motto «governare non è solo asfaltare - spiega lui -, ma anche cucire il filo imprevedibile che lega le persone».

Quando Valerio rientrò, dall'altra stanza si senti un colpo, una colluttazione e poi un altro colpo. Quello mortale, sparato alla schiena di Valerio, che morì accasciato sul divano. I Nar rivendicarono ma poi negarono. Un vicino vide gli assalitori, che però non furono mai presi.

Si contengono il futuro sindaco, la teodem Binetti e la gaylett Concia. Il filo di cui parla Veltroni passa però soprattutto per la presenza immanicabile di Piero Terracina (trascinato dal leader del Pd anche nell'avventura delle primarie) e Shlomo Venezia, i testimoni della Shoah con cui ogni anno Veltroni è volato ad Auschwitz. Passa per l'applauso caloroso di Rosa Calipari, che deve a Veltroni i suoi primi passi verso la politica. E passa per il messaggio inatteso che l'ultimo testimone della Roma veltroniana, Cristiano Sandri, fratello del tifoso laziale ucciso pochi mesi fa ad Arezzo, ha voluto dedicargli. Un messaggio registrato per evitare a Cristiano, seduto tra il pubblico insieme a mamma e papà (anche Rutelli si avvicina per conoscerli), il disagio del palcoscenico. Anche così arriva lo stesso forte e chiaro. «Ma i Sandri non sono di destra?», si stupisce qualcuno tra il pubblico mentre il fratello dell'ultra laziale scandisce il suo: «In bocca al lupo per la tua nuova avventura, sindaco Veltroni».